

Le origini del Patto di Varsavia. Parte II

Autor(en): **Assenza, Antonio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **45 (1973)**

Heft 2

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246223>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le origini del Patto di Varsavia

Ten Col Antonio ASSENZA

IIa PARTE *

4. IL PATTO DI VARSAVIA

Nel dicembre del 1954, ad appena due mesi dalla riunione di Parigi, si riunivano a Mosca gli otto Paesi dell'Europa orientale che concordavano sulla necessità di realizzare una comune organizzazione militare nel campo comunista qualora i Paesi occidentali fossero arrivati alla ratifica degli accordi di Parigi.

Il 22 marzo 1955 un comunicato del Ministero degli Esteri sovietico ribadiva la decisione presa a Mosca dagli otto Paesi.

Il 15 maggio 1955 veniva definitivamente sottoscritto il trattato di amicizia, collaborazione ed assistenza reciproca, meglio noto come il Patto di Varsavia.

Per le considerazioni già fatte si può affermare che il Patto di Varsavia è la risposta del mondo comunista alla nascita, in occidente, dell'UEO, risposta non di carattere essenzialmente militare-difensivo come etichettato dalla diplomazia sovietica, bensì una classica risposta di carattere politico-propagandistico.

Questa conclusione è confortata dall'esame della struttura delle due opposte alleanze: la NATO ed il Patto di Varsavia.

Il Consiglio dell'Atlantico del Nord, il supremo organo dell'alleanza, è formato dai Ministri degli Esteri, delle Finanze e della Difesa dei Paesi membri.

E' competente su tutte le questioni che possono interessare l'alleanza e le sue decisioni, prese all'unanimità, riaffermando l'uguaglianza dei Paesi membri pur se i loro potenziali economici e militari sono differenti.

Questo organismo nei primi tredici anni di vita si è riunito 800 volte. Il Comitato Militare è la suprema autorità militare dell'alleanza. Composto dai Capi di Stato Maggiore di ciascuno dei Paesi membri si riunisce almeno due volte l'anno a livello dei Capi di Stato Maggiore. Formula raccomandazioni e fornisce pareri sui problemi militari.

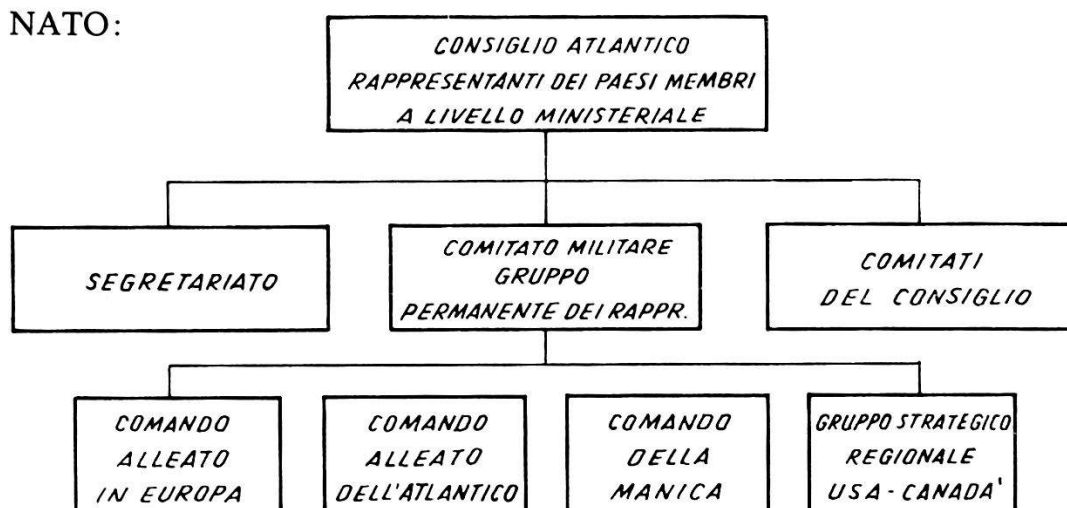
Ed il Patto di Varsavia?

Nella sua esposizione del luglio 1969 Gromyko afferma: «Una tappa

* La prima parte è apparsa sulla RMSI 1/73 a pag. 13.

importante del rafforzamento del meccanismo militare difensivo degli Stati del Patto di Varsavia è stata la decisione del Comitato Politico Consultivo presa nel marzo scorso a Budapest»¹³⁾.

NATO:



E qual è questa tappa importante? Gromyko si riferisce al fatto che il 17 marzo del 1969, nella riunione tenuta a Budapest, il Comitato Politico ha riconosciuto la necessità di completare l'integrazione istituendo un Comitato dei Ministri della Difesa.

Cioè soltanto recentemente, a 14 anni dalla nascita, si è sentita la necessità di un organo paritetico a somiglianza di quello del Consiglio Atlantico del Nord che, nel frattempo, si è riunito oltre 800 volte!

Il Comando Unificato, l'organo militare al vertice del Patto è stato, fin dalla sua creazione, un organismo essenzialmente sovietico dal ruolo necessariamente limitato in quanto non integrato secondo l'accezione più completa.

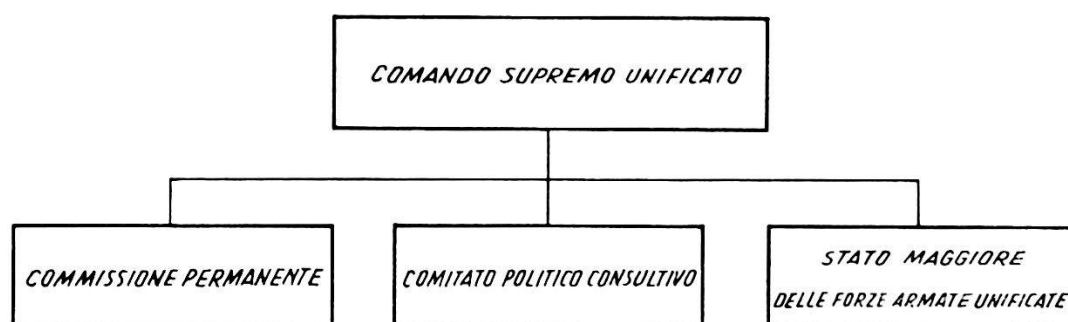
Il Comitato Consultivo, impegnato a riunirsi non meno di due volte all'anno, si è, viceversa riunito soltanto due volte nel giro dei primi cinque anni di esistenza del Patto.

E' da rilevare, infine, che la prima grande esercitazione integrata del Patto di Varsavia ha avuto luogo nell'ottobre del 1967 con l'impiego

¹³⁾ GROMYKO A.: *op. cit.*, pag. 16

delle sole forze sovietiche, tedesco orientali, polacche e cecoslovacche. Ciò sembra confermare la supposizione che il blocco sia suddiviso in due parti: la prima, al nord, interessata più direttamente alla questione tedesca e ad una eventuale linea di operazione, in caso di conflitto, centro-europea; la seconda quella marginale dell'Europa carpatodanubio-balcanica.

PATTO DI VARSAVIA:



Questa sintesi sull'organizzazione del Patto di Varsavia ha messo, quindi in luce, all'epoca della nascita, una evidente volontà di non integrazione militare.

Cioè l'Unione Sovietica ha voluto dimostrare a tutto il mondo che nei Paesi orientali era in atto una vasta operazione di integrazione politico-militare; operazione, però, che è sempre rimasta sulla carta.

Ed allora vengono confermate le considerazioni fatte in precedenza sulla natura dell'alleanza: il Patto di Varsavia è stata una risposta alla nascita dell'UEO in occidente, principalmente di carattere politico-propagandistico più che militare.

E' da sottolineare, peraltro, che quest'ultima affermazione è valida soltanto se riferita agli anni '50, epoca in cui vide la luce il Patto di Varsavia.

Siamo ormai negli anni '70 ed in questo ventennio che è trascorso sono intervenuti molti fatti nuovi; si è verificata — come ammesso dallo stesso Gromyko — una più stretta integrazione dell'alleanza. La

situazione è molto cambiata ed è stata messa a fuoco nel 1968 dall'allora Comandante Supremo Alleato in Europa Gen. Lemnitzer, in occasione della XIV sessione annuale della NATO: «In realtà i Paesi del Patto di Varsavia hanno le Forze Armate convenzionali più possenti del mondo al giorno d'oggi; esse sono appoggiate da abbondanti mezzi aerei tattici e nucleari, con in più potenti mezzi nucleari strategici, capaci di infliggere all'occidente danni catastrofici. Questi mezzi vengono continuamente migliorati da un anno all'altro, con l'adozione di armi e materiali nuovi e moderni. I loro bilanci materiali aumentano di anno in anno. In breve, essi hanno mezzi ingenti e un potenziale militare terrificante, che superano ampiamente ciò di cui hanno bisogno per difendersi contro il potenziale militare della NATO»¹⁴). Negli anni successivi si è avuta un'evoluzione della concezione iniziale verso una più stretta integrazione militare. Ciò è da mettersi in correlazione a tutti quegli avvenimenti che si sono verificati all'interno dello stesso blocco comunista: il cambio della guardia al Cremlino, il dissidio cino-sovietico e la volontà dei Paesi orientali di accedere alle scelte decisionali dell'alleanza dato che le loro Forze Armate erano ormai in grado di giuocare un ruolo di maggiore responsabilità militare nell'ambito del Patto di Varsavia. Ma questi problemi esulano dai fini del presente studio.

5. STRATEGIA GLOBALE

Passiamo al secondo fenomeno.

E' stato affermato all'inizio che la ricerca dell'origine di un qualsiasi avvenimento internazionale non può essere limitata al campo strettamente politico, ma deve essere estesa al quadro più completo della strategia globale con cui uno Stato persegue i propri obiettivi.

E', pertanto, necessario esaminare quello che stava avvenendo nello oriente europeo in campo economico per individuare quali altre cause hanno consentito, o al limite, provocato la nascita del Patto di Varsavia. Ci si promette, infatti, di dimostrare che le cause economiche hanno avuto un peso non indifferente sulla nascita del Patto.

¹⁴) *Notizie NATO*, novembre 1968, pag. 306.

Al termine della seconda guerra mondiale i Paesi orientali erano subordinati economicamente all'Unione Sovietica per tre ordini di motivi: — in primo luogo vi era una posizione debitoria di ognuno di questi Stati nei confronti dell'Unione Sovietica o a causa di aiuti economici ricevuti nel corso della seconda guerra mondiale o a titolo di risarcimento dei danni di guerra provocati allorché quei Paesi si erano, sia pure temporaneamente, allineati con le Potenze dell'Asse; — in secondo luogo era avvenuta una trasformazione socio-economica di questi Paesi da regimi di mercato libero a regimi di tipo sovietico, il che comportava un cambiamento dell'intera struttura, una costituzione completamente diversa dei centri di potere economico, un ancoraggio dello strumento monetario alla moneta sovietica; — in terzo luogo l'Unione Sovietica era interessata in forme diverse alla gestione economica di questi Paesi sia per la presenza di consiglieri economici sia per la creazione di società miste.

In sostanza i Paesi che avevano stipulato i trattati bilaterali, di cui abbiamo parlato in precedenza, erano collegati all'Unione Sovietica non soltanto politicamente e militarmente, ma anche e soprattutto economicamente cosicché tutto il sistema sovietico era rigidamente connesso.

Soffermiamoci un momento sulle caratteristiche dell'economia di un Paese comunista; economia che è basata sulla pianificazione collettivistica.

Lo Stato, avendo accentrato sotto il suo dominio tutti i fattori della produzione, dovrà provvedere a disporre su come utilizzarli per raggiungere gli obiettivi indicati dalla pianificazione.

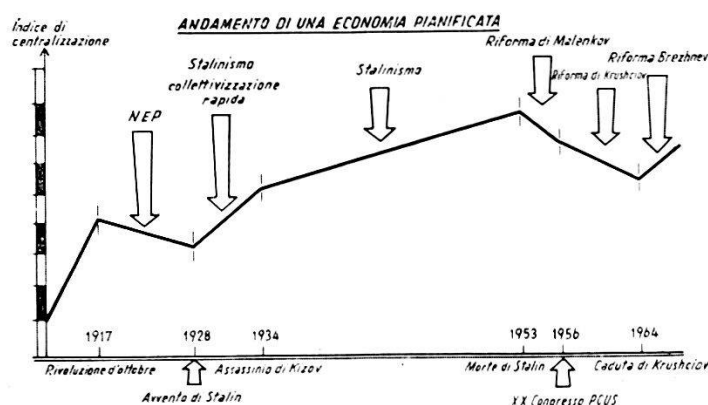
L'economia, cioè segue un andamento di progressivo accentramento in cui tutte le decisioni vengono fatte convergere sul vertice politico che trasmette i propri ordini attraverso vari canali alla periferia produttrice.

Ma la fase di accentramento non può essere spinta indefinitamente, perché provoca di per se stessa — quale reazione — una certa tendenza alla decentralizzazione, provoca una tendenza a concedere una maggiore libertà decisionale alla periferia per spronarne la produttività, rende necessario qualche incentivo per fare affluire spontaneamente verso nuovi settori produttivi la manodopera.

Ad una fase di centralizzazione segue, quindi, una fase di decentralizzazione che, tuttavia, non può andare oltre certi livelli per evitare il rischio di suscitare tendenze centrifughe troppo pericolose (vedasi il caso della Cecoslovacchia). Occorre, quindi, una nuova fase di accentramento per riequilibrare tutto il sistema.

Questa regola generale di alternanze cicliche è confermata, per esempio, dalle decisioni che ha preso in Cecoslovacchia il «plenum» del Comitato del Partito Comunista nella sua riunione del gennaio 1969 per riportare l'economia cecoslovacca dalle posizioni liberalizzate di Dubcek ad una forma più centralizzata.

Diamo una data ed un nome a queste fasi dell'economia sovietica.



La prima fu la fase della rivoluzione. Seguì quella dello stalinismo, della costruzione socialista e della ricostruzione dopo le rovine della guerra, fase che durò sin verso il 1952, quando il carattere punitivo del regime colcosiano aveva fatto precipitare la produzione agricola del 60 per cento rispetto ai valori del 1928.

La terza fase fu quella dell'epoca riformistica di Malenkov e Krusciov in cui si era cercato di fare un passo avanti nella democratizzazione della gestione e di riformare la direzione centralizzata sulla base di criteri più economici.

Questa fase di decentralizzazione durò sino al 1963-1964 allorché la minore paura da parte delle masse contadine verso il potere, la insufficienza degli incentivi, il mancato adempimento dei piani annullarono l'iniziale efficacia delle riforme di Krusciov.

Seguì la nuova fase di accentramento: quello di Brezhnev.

Dall'esame del grafico precedente si perviene da una constatazione fondamentale: nel periodo che più interessa — intorno agli anni 53-54-55 — l'economia sovietica stava attraversando una fase di decentramento cioè di liberalizzazione.

Vediamo allora qual era proprio in quegli anni il comportamento del COMECON, il Consiglio di cooperazione economica reciproca sorto nel 1949 a Mosca sulla base di trattati bilaterali tra l'Unione Sovietica ed i Paesi comunisti

Il COMECON era all'inizio un semplice strumento di scambio di informazioni fra i Paesi socialisti, strumento con il quale l'Unione Sovietica perseguiva una specializzazione dei singoli Paesi nei settori di produzione più congeniali ai Paesi stessi. In tal modo l'economia di ogni Paese veniva ad essere complementare di quella degli altri satelliti e dell'Unione Sovietica stessa.

Quale fu l'immediata conseguenza di questa rigida complementarietà delle economie socialiste?

Si è già visto che a partire dal 1953, dopo la morte di Stalin, l'economia sovietica attraversò il massimo di debolezza economica per cui si rendevano necessarie delle riforme liberalizzatrici. Ma data la complementarietà dell'economia sovietica con quella degli altri Paesi, questa fase liberalizzatrice delle riforme non poteva essere limitata all'Unione Sovietica, ma doveva essere estesa a tutti i Paesi satelliti.

Per questo nel 1955 si riuniva il COMECON per addivenire al coordinamento delle riforme e dei piani quinquennali.

Per ottenere questo coordinamento fra diversi Paesi i trattati bilaterali non erano più idonei; occorreva un nuovo strumento quale un trattato multilaterale economico che — ricordiamolo — ha insito il concetto di maggiore autonomia.

Nel 1955, quindi, l'economia orientale passava dal sistema coordinato bilaterale a quello multilaterale.

Ma a questo punto, a conclusione del ragionamento, occorre sottolineare una caratteristica basilare dei Paesi che appartengono alla sfera dell'influenza sovietica e cioè: *il comportamento del sistema socio-economico interno costituisce il sottofondo del comportamento esterno sul piano delle relazioni internazionali di questi Paesi.*

Ciò vuol dire che nel 1954-1955, mentre si stava effettuando nel campo economico un'operazione di passaggio dai trattati bilaterali economici a quello multilaterale, occorreva effettuare contemporaneamente la stessa operazione nel campo politico, altrimenti si sarebbero verificati degli sfasamenti tra vita economica e vita politica, inammissibili nel sistema socio-economico socialista.

In sostanza, mentre il COMECON nel campo economico passava ad un sistema più liberale (appunto il trattato multilaterale) altrettanto doveva avvenire nel campo politico-militare con la stipulazione del Patto di Varsavia (che è anch'esso multilaterale).

6. STRATEGIA INDIRETTA

Passiamo al terzo ed ultimo fenomeno, l'influenza cioè, della strategia indiretta sulla nascita del Patto di Varsavia.

E' stato già affermato inizialmente che oggi il prevalere della strategia indiretta ha portato ad un superamento delle visioni geopolitiche con cui gli Stati attuavano sino a qualche tempo fa le proprie spinte espansionistiche.

La prima fondamentale teoria geopolitica, quella del Mahan, assegnava il ruolo del dominatore a quel Paese che fosse riuscito ad assicurarsi il predominio degli spazi marittimi.

In tale quadro può essere collocata la politica marinara dell'Inghilterra di Edoardo VII e di Giorgio V e della Germania di Guglielmo II ed in tempi più recenti la battaglia dell'Atlantico e la guerra del Pacifico.

Subentra la teoria del geografo Mackinder che assegna, viceversa, il ruolo di dominatore a quel Paese che riuscirà ad assicurarsi il possesso del «cuore del mondo» situato all'interno del continente euro-asiatico. Di conseguenza tutte le spinte espansionistiche delle Grandi Potenze dovrebbero essere dirette dalla fascia marginale dei continenti verso il centro degli stessi.

In questo contesto può essere visto l'assalto effettuato al «cuore del mondo» iniziato dalla fascia marginale continentale con le campagne napoleoniche, la penetrazione europea nelle Indie e nell'impero cinese dirette verso il centro del continente, l'acquisizione colonialistica del lembo africano dell'«isola del mondo», che partendo dalle zone margi-

nali più idonee — per condizioni ambientali — all'insediamento dello europeo, si andava spingendo sempre più verso il centro dell'Africa nera.

Può essere ancora inquadrato in questa visione geopolitica il patto di non aggressione russo-tedesco del 1939. Con esso Hitler salvaguardava — sia pure indirettamente — l'esigenza tedesca di controllare il «cuore» quale premessa per potersi rivolgere contro l'occidente ed avviarsi successivamente alla conquista del mondo. E più tardi, decaduto il patto di non aggressione questa visione si concreta nel disegno strategico di Hitler di congiungere sul Caucaso l'Africa Korps con le truppe del piano Barbarossa.

Questa concezione sembra, infine, riecheggiare nelle scarse parole della direttiva ricevuta da Eisenhower per il piano Overlod: *«sbarcherete sul continente europeo e, in collegamento con le altre Nazioni unite, inizierete operazioni per raggiungere il cuore della Germania»¹⁵⁾*.

Ma queste visioni geopolitiche nell'ultimo ventennio sono state superate dalle caratteristiche dell'era attuale:

— nuove forme di offese intercontinentali, non vincolate al territorio, tali da far superare il concetto di «cuore del mondo», nucleo pressoché inaccessibile;

— nuovi mezzi di comunicazione atti a neutralizzare soffocamenti territoriali o sanzioni economiche;

— dipendenza di alcuni Stati nei riguardi di altri Paesi sul piano economico, politico e militare a causa dei diversi rapporti quantitativi di potenza;

— autosufficienza economica, da ricercarsi non più nell'interno di uno Stato, bensì nell'ambito di entità geopolitiche sovranazionali.

Ne consegue che la spinta espansionistica di una Grande Potenza non avviene più secondo i classici canoni della teoria del Mahan o Mackinder in quanto il concetto di predominio meramente territoriale (e quindi di origine militare) è stato sostituito da quello di predominio per il tramite della strategia indiretta, cioè attraverso l'impiego della potenza di uno Stato nelle sue molteplici componenti: economica,

¹⁵⁾ RYAN C.: «Il giorno più lungo» Garzanti 1970, pag. 51.

psicologica, ideologica, scientifica, tecnologica e con l'unica esclusione (palese) di quella militare.

In tale quadro evolutivo vanno inserite le linee direttrici della spinta espansionistica dell'Unione Sovietica indirizzate dalla duplice esigenza di ottenere sbocchi verso i mari caldi ed allargare a macchia d'olio la propria sfera di influenza mantenendo il controllo del «cuore del mondo».

Questi risultati sono stati ricercati tradizionalmente verso est (Manciuria, Mongolia, Cina) e verso ovest cioè verso il Baltico, i Balcani, i Dardanelli.

I risultati della seconda guerra mondiale hanno garantito gli sbocchi sul Baltico e sul Mar Nero attraverso la creazione di una fascia di Stati satelliti, ma proprio questi successi hanno contribuito alla nascita della NATO, nuova entità geopolitica che costituita dalla «fascia marginale continentale» ha bloccato l'espansione territoriale sovietica.

A questo punto l'Unione Sovietica è dovuta passare a due nuove forme di espansione: la politica marinara e la lotta ideologica.

In tale quadro possono essere viste:

— la crescente presenza navale sovietica nel Mediterraneo la cui espansione è attuata lungo due direttrici:

- . verso il Golfo Persico - Oceano Indiano (ingerenza nel terzo conflitto arabo-israeliano, acquisizione di basi, tentativo di soluzione politica per la riapertura del Canale di Suez);
- . verso le coste settentrionali dell'Africa;

— l'attuale penetrazione nell'Oceano Indiano (le mire su Socotra, l'«accordo di pesca» con l'isola di Mauritius, le «facilities» per gli scali concesse dal governo di Nuova Dehli).

I risultati della politica marinara sono ben noti in quanto è cronaca dei nostri giorni. Questi risultati sono stati messi a fuoco già nella relazione della riunione del Comitato Militare della XIV sessione della NATO: «*La NATO è preoccupata per la presenza di forze navali sovietiche nel Mediterraneo, per la persistente fornitura di armi ai Paesi arabi da parte dell'Unione Sovietica, nonché per le conseguenti pressioni politiche che quest'ultima esercita nel Medio Oriente*»¹⁶).

¹⁶) *Notizie NATO*, gennaio 1969, pag. 11.

Ma l'aspetto più preoccupante di questa espansione marittima è la sua connessione con la lotta ideologica rivolta sia verso quei Paesi «capitalisti» che sono «Potenze marittime» per disgregarne la compattezza dall'interno sia verso i Paesi del terzo mondo per realizzare la rivoluzione mondiale permanente.

La lotta ideologica del mondo orientale è basata essenzialmente sulla diffusione dell'ideologia del materialismo storico che, se pur rivisto da Lenin, Stalin e Kruscev, mantiene inalterato lo scopo finale: la vittoria del comunismo sul capitalismo, attraverso sforzi gradualmente rivoluzionari basati sui malcontenti e sugli squilibri economico-sociali che si verificano nei vari Paesi del terzo mondo.

John Kennedy, infatti afferma: «Ogni qualvolta in Asia, nel Medio Oriente, in Africa e nell'America Latina sorge un patriota a dar forma ed obiettivo alle forze in fermento, lì i comunisti hanno saputo atteggiarsi a forza di avanguardia, indicando la via verso un ordine di vita migliore, più luminoso, più degno»¹⁷).

Ciò in quanto problemi riguardanti strutture demografiche, etniche, economiche e sociali di aree interessate ad una medesima direttrice d'espansione di più Potenze fanno scaturire le grandi frizioni politiche contemporanee e la formazione di zone nevralgiche di instabilità politica.

In tali zone, peraltro, la spinta espansionistica di una Potenza riesce a prevalere — o meno — su quella della Potenza contrapposta a seconda dell'entità dei fattori messi in giuoco dalla spinta espansionistica stessa. Ciò premesso, inquadrando la guerra fredda — già esaminata nella prima parte della trattazione — nel più ampio contesto della strategia indiretta.

Si è affermato che questa guerra fredda è una lotta senza esclusione di colpi tra le due Nazioni guida che rappresentano le due opposte ideologie.

La guerra fredda è, quindi, anche un aspetto della lotta ideologica condotta dall'Unione Sovietica.

In questa particolare lotta ideologica, nell'epoca degli anni '50, quando cioè il mondo comunista non era ancora incrinato da fremiti di revisionismo, le vittorie dei partiti filosovietici dei Paesi occidentali rafforza-

¹⁷) KENNEDY J. F.: *op. cit.*, pag. 25.

vano l'Unione Sovietica così come i successi dell'Unione Sovietica rafforzavano sia questi partiti occidentali ed i fermenti da loro provocati, sia quelli del terzo mondo che, d'altra parte, servivano per bloccare il mondo occidentale.

Principali fermenti negli anni 1953 - 1955:

Kenya	1952	—	<i>Rivolta dei Mau Mau</i>
Algeria	1954	—	<i>Inizio insurrezione</i>
Egitto	1954	—	<i>Ascesa di Nasser</i>
Birmania	1954	—	<i>Vittoria guerriglieri comunisti</i>
Laos	1954	—	<i>Indipendenza</i>
Vietnam	1954	—	<i>Vittoria di Giap e indipendenza</i>
Bolivia	1952	—	<i>Rivolta popolare</i>
Argentina	1955	—	<i>Deposizione di Peron</i>
Cuba	{	1953	—
		1956	—
			<i>Guerriglia di Fidel Castro</i>

L'Unione Sovietica, quindi, negli anni 1953-1955, gli anni cioè dei maggiori fermenti nel Medio Oriente, in Africa ed addirittura all'interno dello stesso continente americano, a Cuba, aveva tutto da guadagnare se fosse riuscita a gettare sul piatto della bilancia ideologica internazionale l'esempio della fratellanza, dell'unità dei Paesi comunisti.

E per dimostrare questa compatezza quale migliore strumento di una alleanza militare?

E' quello che ha appunto fatto l'Unione Sovietica con il Patto di Varsavia.

7. CONCLUSIONE

Il Patto di Varsavia è quindi una risposta dell'emisfero orientale alla nascita, in occidente, dell'UEO.

Risposta non esclusivamente militare dato che l'incremento di alcune Divisioni tedesche non era certamente tale da impensierire la potenza dell'Unione Sovietica.

Si potrebbe obiettare che l'inserimento della Germania nella NATO potrebbe aver significato, per l'Unione Sovietica, l'avanzamento verso le proprie frontiere delle basi missilistiche americane. Ma il guadagno di qualche centinaio di chilometri è un vantaggio relativo se si tiene conto del raggio di azione di questi nuovi mezzi di offesa.

La risposta era politico-propagandistica, perché al rafforzamento politico dell'Europa che marciava verso la federazione degli Stati, l'Unione Sovietica doveva opporre una mossa politica che dimostrasse altrettanta saldezza e compattezza. Ma la risposta traeva le sue origini anche dal sistema economico dei Paesi socialisti, dato che in questi Paesi i centri decisionali economici si identificano con quelli politici e non è, quindi, possibile alcuno scollamento tra di essi.

La risposta, in ultimo, affondava le sue radici anche nei moventi ideologici, perché i vari fermenti che sorgevano nel terzo mondo o, al limite, all'interno dello stesso occidente, dovevano poter vedere nella bandiera della fratellanza dei Paesi comunisti una garanzia ed una promessa per il futuro.

Ed, infine, un dubbio.

Il Patto di Varsavia avrebbe visto ugualmente la luce anche se in occidente non fosse sorta l'UEO?

Probabilmente sì, perché il Patto di Varsavia è anche servito a nascondere, agli occhi del mondo comunista, disaccordi che avrebbero consentito all'occidente — ripetendo le parole di John Kennedy — «*di nutrire i semi della libertà nelle crepe che compaiono sul sipario di ferro*»¹⁸).

Da «*Rivista militare*»
N. 3 Marzo 1972

¹⁸) KENNEDY J. F.: *op. cit.*, pag. 308.